

La Spezia

Tempo libero

Cultura / Spettacoli / Società

La lezione de 'La Panne' «La giustizia senza etica può essere pericolosa»

Stasera al Civico la prima nazionale dell'opera tratta da Dürrenmatt
Sul palco, per la regia di Maggi, c'è Paone: «Innamorato della città»

di **Marco Magi**
LA SPEZIA

Il Teatro Civico accoglie stasera (domani la replica, sempre alle 20.45) la prima nazionale de 'La Panne', il gioco-processo di Dürrenmatt che scardina le certezze sulla verità. Nando Paone, protagonista insieme a un cast affiatato, con la regia di Alessandro Maggi, racconta la forza di un testo che attraversa giustizia, teatro e debolezze umane.

Che cosa l'ha colpita di più dell'opera?

«In 'La Panne' convivono molti livelli di lettura – esordisce il popolare attore –. Il primo che mi colpì, già quando lessi il racconto, fu lo stile di Dürrenmatt: un'ironia lucidissima, quasi crudele, unita a una visione molto netta dell'uomo. Ma ciò che considero davvero centrale è il modo in cui riflette sulla verità, collegandola alla valenza mitica del teatro greco. I classici restano attuali perché parlano dell'essere umano in forme che non cambiano mai. Dürrenmatt mette un uomo comune in un meccanismo teatrale così perfetto da convincerlo di una colpa che non ha, facendogli assumere una sorta di identità superiore, quasi divina, che lo porta oltre la realtà quotidiana».

Giustizia, colpa, innocenza: quanto dialogano con il nostro presente?

«Sono temi che oggi bruciano ancora di più. Io sono un garantista, e osservo quanto sia fragile il nostro sistema di giudizio. Ne-

gli ultimi vent'anni si sono viste distorsioni incredibili, tanto che persone di altissimo livello istituzionale hanno commesso crimini contro l'umanità. Dürrenmatt sembra dirci che la giustizia, senza rigore morale, può diventare un gioco pericoloso, proprio come quello dei quattro vecchi del testo».

Com'è l'atmosfera in scena con questi quattro ex uomini di legge che 'giocano ai processi'?

«È un ambiente di grande amicizia. Ci conosciamo, ci stimiamo, ci divertiamo sinceramente. Ogni sera entriamo in scena sapendo che vivremo un rituale insieme. I nostri personaggi, tre ex giuristi e un boia, sono uomini illustri consumati da noia e malanni. Inventano questo gioco che all'inizio è comico, vitale, quasi liberatorio. Poi però accade qualcosa: iniziano a crederci davvero. È lì che la leggerezza diventa inquietudine».

La struttura ha il passo del thriller psicologico. Quali sfide comporta?

«Quella di trovare il punto in cui la finzione diventa verità. Gli attori devono giocare come giocano i personaggi: con leggerezza e serietà insieme. Il pubblico ministero arriva a condannare Traps anche se la vittima è morta d'infarto; l'avvocato difensore si aggrappa alle attenuanti; il giudice, cioè io, oscilla continuamente. La sentenza finale nasce da un equilibrio fragile, quasi assurdo. E dopo le loro risate, il testo ci porta a un epilogo che cambia tutto».

Debuttare al Teatro Civico cosa rappresenta per lei?

«È una prima nazionale importante. La Spezia l'ho scoperta lavorando anche se, venendo dal sole di Napoli, qui, in 45 giorni, ho visto solo tre giornate senza pioggia (sorridente, ndr.) ma mi sono comunque innamorato del territorio. Conoscevo già le Cin-

Chi, dove e quando

AUTORI DEL GOLFO



Catia Cidale

Oggi in Mediateca

Sarà la spezzina Catia Cidale, le gale e scrittrice, la prossima ospite della rassegna promossa dal Sistema bibliotecario urbano della Spezia su input dell'amministrazione 'Autori del Golfo', ideata per promuovere la lettura e valorizzare le penne più interessanti del territorio. Appuntamento questo pomeriggio alle 17 nella Mediateca regionale ligure 'Fregoso' di via Firenze 37 alla Spezia con la presentazione del libro 'Onde nere', pubblicato da Il filo di Arianna nel 2024. Cidale dialogherà con Erika Pisacco e illustrerà questa raccolta di racconti capace di lasciare con il fiato sospeso, esplorando il lato più oscuro e vulnerabile dell'essere umano, in cui pulsioni, traumi e desideri repressi affiorano con forza destabilizzante. Le storie sono dieci, tutte caratterizzate da una discesa negli abissi della psiche, intrecciando noir, thriller psicologico e inquietudine esistenziale. L'ingresso è libero, fino a esaurimento posti.



L'attore Nando Paone, protagonista de 'La Panne' di Dürrenmatt

que Terre, ho amici a Bonassola, e la città mi sembra in un momento di crescita culturale. Essere qui con questo spettacolo, rinato dopo la versione del 2019, è una sensazione bella e anche un po' speciale».

La sua carriera attraverso commedia, cinema d'autore, teatro classico e televisione. Che percorso è stato?

«Lunghissimo: a giugno compio cinquant'anni di contributi. Ho iniziato nel teatro di ricerca negli anni Settanta, con l'Accademia Fersen, poi sono tornato a Napoli lavorando con compagnie professionali di grande livello. All'inizio accettavo qualunque cosa: era il privilegio di vivere il mio sogno. Poi sono diventato più selettivo, perché mi è stato insegnato che l'attore deve sempre comunicare qualcosa che abbia valore. Non mi è mai mancato il lavoro, e di questo ringrazio la fortuna. Ho rifiutato ruoli anche molto ben pagati, perché non li sentivo. E non ho mai rimpianto un qualche rinuncia: semmai qualche sì di troppo».

Tra gli incontri e i ruoli, quali considera decisivi?

«Incontrare Eduardo De Filippo è stato come essere marchiato a vita. Lui non era solo un maestro di recitazione: era un uomo che

viveva il teatro come un organismo morale. Poi Gassmann, che era il mio mito assoluto, e Nino Manfredi. Sul piano dei lavori, non potrei citarne uno solo: 'Lo chiamavano Bulldozer', 'Fuori nevicata', 'I dolori del corpo', il 'Don Giovanni' con Alessandro Preziosi per cui vinsi la Maschera del Teatro. Anche 'La Panne' meriterebbe di stare tra questi, ma non voglio sembrare autocelebrativo».

Ha un rito prima di entrare in scena?

«Da giovane sì: una monetina da dieci lire trovata per caso in camerino mi portò fortuna, e per anni ho cercato di replicare quel gesto. Era diventata una superstizione ingombrante. Poi ho deciso di liberarmene. Oggi ho un rito molto più semplice, tradizionale – conclude con un sorriso –, quello 'che usano i maschi', diciamo così».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'INCONTRO CON DE FILIPPO
«Non solo un maestro di recitazione
Ma un essere umano che ha vissuto l'ambiente del teatro in modo organico»

IL TEMA

Il gioco-processo messo in scena nel racconto scardina le certezze sulla verità e sulle debolezze